

GIOVANNI BATTISTA
MONTINI

L'amicizia
con Dio

*Con un saggio di
Bortolo Uberti*



CENTRO AMBROSIANO

Un “manuale” per la santità

Bortolo Uberti

«Addio, principe, per la prima volta ho veduto un uomo.»¹ Sono le parole che Nastas’ja Filippovna rivolge a Myskin, il protagonista de *L’idiota* di Dostoevskij, nel momento in cui decide di lasciarlo. Il principe è un uomo assolutamente buono, abitato da Dio e folle per lui. Un uomo autentico. Montini, in una delle meditazioni raccolte in questo testo, afferma: «La figura dell’idiota di Dostoevskij è la figura di un santo»,² modello di carità, nell’umiltà e nella semplicità. C’è, dunque, una connessione stretta tra l’essere santo e l’essere veramente uomo. Perché la santità altro non è che la realizzazione piena della vocazione alla vita, altro non è che il compimento dell’essere stati creati a immagine di Dio, altro non è che imitare Gesù nella quotidianità, dentro gli affetti e i progetti, il lavoro e l’impegno, la preghiera e la carità.

Le meditazioni di Montini, proposte in un periodo che va dagli ultimi anni della seconda guerra mondiale a quelli successivi della ripresa (1943-1952), offrono un itinerario spirituale per fare della propria vita una vita di seque-

¹ F. Dostoevskij, *L’idiota*, Einaudi, Torino 1998, p. 97.

² Cfr. p. 79 del presente volume.

la di Gesù dentro le vicende e le sfide del tempo.³ Sono pagine ormai lontane negli anni, in un tempo storico decisamente diverso da quello contemporaneo, ma che conservano una freschezza spirituale e un'efficacia evangelica straordinarie. Sono pagine che possiedono ancora la forza di accompagnare un giovane o un adulto a scoprire (o riscoprire) la propria vocazione e a viverla giorno dopo giorno.

Si tratta, se si vuole, di un "manuale", nel senso più bello del termine, che si fa compagno di strada a chi intende dare alla propria vita un senso e una direzione secondo il Vangelo di Gesù. Si tratta di una regola di vita che mette ordine nel cammino di chi intraprende la strada del discepolo con il desiderio di essere pienamente se stesso nella relazione con la propria biografia, con l'altro e con la storia. È proprio vero, questi testi lo dimostrano, che «le vere intuizioni spirituali non invecchiano mai».⁴

Ma che senso ha parlare, oggi, di santità? E di farlo immaginando i tratti e i volti delle giovani generazioni? Il termine non può essere applicato in modo esclusivo a coloro che sono stati elevati alla gloria degli altari con la

³ Le meditazioni raccolte in questo volume, e pubblicate per la prima volta da Centro Ambrosiano nel 2007, sono state raccolte e sistemate da Gianna Di Tomassi che per anni ha seguito l'insegnamento di Giovanni Battista Montini. Un piccolo gruppo di amiche, giovani universitarie, lo aveva conosciuto quando era ancora assistente della Fuci (1925-1933) e successivamente aveva continuato a seguire il cammino spirituale che egli andava sviluppando e proponendo. In questi incontri di riflessione e di preghiera da lui guidati è maturata l'idea di dare vita a una forma di consacrazione adatta alle esigenze del piccolo gruppo, concretizzata in un sodalizio agli inizi degli anni Cinquanta. Dopo la nomina di Montini ad arcivescovo di Milano, il gruppo, che si riuniva in quella che poi sarà la *Domus orationis*, si è costantemente ispirato all'insegnamento fissato in queste pagine.

⁴ Cfr. introduzione di S. Pagani all'edizione 2007.

beatificazione o la canonizzazione. Occorre pensare, piuttosto, a quella santità che papa Francesco, nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, chiama «la santità della “porta accanto”, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio»,⁵ una santità alla quale tutti sono chiamati e una chiamata che mette in gioco la libertà di ciascuno nell'esercizio perseverante del discernimento.

Con queste pagine Montini disegna uno stile di vita cristiana che dà al desiderio della santità la possibilità di prendere forma non a prescindere dalla condizione sociale, dall'occupazione, dall'aspirazione del singolo, dalle vicende del tempo, ma dentro tutto questo e servendosi di tutto questo. La santità abita il mondo più che il cielo. Il posto che uno occupa nella storia, a motivo delle sue scelte, dei suoi affetti, del suo impegno è un posto buono per percorrere i sentieri della santità, che alla fine si compie nella sequela e nella imitazione, sempre più purificata e intima, di Gesù.

Che cos'è, dunque, per Montini, la santità? Lui stesso la definisce così: «La santità non è che una coerenza. Non è una costruzione momentanea, tende al pratico».⁶ Questa praticità si attua nel mettersi al servizio di Dio, nel coraggio di scelte forti e disposte al sacrificio, nella capacità di essere sempre lieti, nella “dolcezza del cuore” che è il segno distintivo della sequela di Gesù.

Da qui scaturisce il desiderio di cercare l'essenziale, di farlo dentro la Chiesa, con un progetto di vita che sa darsi una regola spirituale concreta e impregnata di Vangelo. La coerenza, di cui Montini parla, è la capacità di sovrapporre la propria vita al Vangelo fino a far sì che la buona notizia di Gesù non rimanga un ideale da perseguire o a cui ispirarsi, ma un modello da incarnare nella vita fino a

⁵ Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate*, n. 7.

⁶ Cfr. p. 48.

farci diventare “concrocefissi” con lui. La santità, dice papa Francesco nella *Gaudete et Exsultate* al n. 50, non ci fa «superuomini», ci fa, piuttosto, uomini veri, autentici. La grazia di Dio agisce in ciascuno perché la vita di ciascuno sia segno di bellezza e speranza per tutti. Anche in questo nostro tempo.

Queste considerazioni non sono lontane dalla condizione reale di molti giovani che camminano alla ricerca di una prospettiva vocazionale in cui trovare se stessi per il bene di tutti. Nel cuore di ognuno di loro cresce il desiderio sincero di una vita promettente che sa individuare il proprio posto nel mondo per essere nella gioia. Chi non cerca la felicità? E chi non desidera condividerla con gli altri? Cambiano le stagioni, alcune sembrano essere più favorevoli, altre meno, ma non è facile dire quali lo siano; cambiano le stagioni ma le domande vere rimangono e accompagnano i sogni e le scelte delle persone. Cambiano le generazioni e, forse, molte prospettive e criteri di giudizio, ma le questioni decisive segnano sempre chi non s'appiattisce su una vita rassegnata ma si lascia mettere in discussione da se stesso e dal mondo.

Siamo consapevoli delle grandi trasformazioni in atto, anzi di come stia prendendo forma un'epoca nuova. Ma anche il periodo in cui Montini dettava queste meditazioni, tra la fine della seconda guerra mondiale e gli inizi di una stagione nuova per il nostro Paese, non era da meno quanto a stravolgimenti. Quando il futuro papa, oggi santo, scriveva, un'intera generazione giovanile era scomparsa a motivo della guerra e chi era sopravvissuto ne portava indelebilmente i segni. Eppure un gruppo di giovani donne s'interrogava seriamente sulla propria vocazione e sulla possibilità di consacrarsi a Dio dentro la vita secolare e il lavoro ordinario. Quell'epoca, dunque, era un tempo buono per scelte coraggiose. Perché non può esserlo anche quella che stiamo attraversando oggi?

Montini accompagna la vita, il discernimento, i progetti di quelle giovani come un padre spirituale.

«La parola del Signore era rara» al tempo di Eli in Israele (cfr. 1Sam 3), eppure il Signore chiama per nome Samuele affinché sia profeta da Dan a Bersabea. Perché, dunque, oggi il Signore non potrebbe suscitare in molti giovani il desiderio di seguirlo vivendo il Vangelo nell'ordinarietà della vita? Dentro una realtà multiculturale e globalizzata, con un sistema di comunicazione potente come non lo era mai stato, in una mobilità che nemmeno poteva essere immaginata fino a qualche anno fa, la Parola di Dio interpella ancora le coscienze e le scuote all'autenticità del Vangelo. Molti sono i tratti che contraddistinguono le nuove generazioni; come ogni epoca ha i tratti propri, ma è proprio qui, forse anche in forme nuove e inedite, che la Grazia interpella la libertà dell'uomo e suscita il desiderio di fare della propria vita un dono alla Chiesa e al mondo.

Il Dio che ha una Parola buona per l'uomo contemporaneo è un Dio che si fa trovare nel profondo di ciascuno. In un'epoca dove tutto si consuma velocemente e dove il presente si fa assoluto, facendo perdere i sentieri della memoria e confondendo quelli del domani, l'uomo contemporaneo deve avere il coraggio di fermarsi ed entrare nell'intimità di se stesso. Quasi evocando il sant'Agostino delle *Confessioni*, Montini scrive: «Tu non incontrerai Gesù lungo la strada su cui cammini, non lo scorgerai nei libri che leggi, non lo troverai nei cieli che ammiri, nella natura che contempli: la rivelazione e l'infusione vitale di Dio nell'anima tua avviene nell'interiorità dell'anima».⁷ Non è intimismo, né ripiegamento narcisistico su di sé: è l'esercizio serio dello scavare anche lì dove si rischia di perdere l'abitudine di andare. È quell'andare a fondo

⁷ Ivi, p. 68.

serio, ascetico, sincero che non lascia nulla all'illusione e all'inganno ma si guarda dentro e da lì fissa lo sguardo su Gesù e sta faccia a faccia con lui. È un antidoto efficace alla superficialità, all'effimero, al vuoto che a volte attanaglia coscienze e stili di vita.

Queste pagine continuano ad avere la forza di chi prende per mano il discepolo e lo conduce nell'esercizio pratico del discernimento; sono le parole di una guida spirituale che accompagna passo passo il discepolo e a lui chiede la docilità dell'affidamento, la sincerità del mettersi in gioco e la determinazione di una scelta che esige il sacrificio e la rinuncia. Montini fa compiere ancora oggi al lettore contemporaneo un itinerario che lo conduce a plasmare la coscienza in modo forte e consapevole. Perché solo coltivando una coscienza evangelica il discernimento vocazionale diventa stile di vita e strada di santità.

E proprio il tema della formazione della coscienza è tema caro all'autore, non solo in queste meditazioni, ma anche nel suo ministero tra gli studenti universitari della FUCI. Una coscienza che dice la persona stessa nella sua integralità di pensieri e sentimenti, di codice etico e affetti profondi, di limiti e fragilità e di slanci appassionati e avventurosi, di vita interiore e, allo stesso tempo, sinceramente incarnata nell'incontro con l'altro e nell'impegno per il mondo.

Il documento preparatorio al Sinodo dei Vescovi sui giovani, celebrato nell'ottobre 2018, afferma che «prendere decisioni e orientare le proprie azioni in situazioni di incertezza e di fronte a spinte interiori contrastanti è l'ambito dell'esercizio del discernimento».⁸ Questo eser-

⁸ XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio*, 13 gennaio 2017, II, 2.

cizio si rende possibile attraverso le azioni del riconoscere, interpretare e scegliere, attraverso la capacità di leggere dentro di sé e dentro il tempo, di mettere ordine tra pensieri, emozioni, desideri e bisogni. Questa lettura avviene alla luce della Parola di Dio e del confronto con gli altri e matura in una decisione coraggiosa e fedele. Molte delle pagine di questo libro sono dedicate al tema della consacrazione a Dio come compimento di una sequela che non separa dal mondo ma lo vive fino in fondo.

La consacrazione, dice Montini, è una «parola veramente tremenda» ma «non deve spaventare nessuno» perché è un cammino graduale e libero. «Essere consacrati a Dio vuol dire appartenere a lui» ed è, dunque, un legame intimo, una relazione incarnata nella storia, una storia di affetti e cammini condivisi. E aggiunge: «L'appartenenza a Dio è così essenziale che nessun peccato, nessuna bestemmia, nessun laicismo, nessun ateismo, nessuna sconfessione vale a distruggerla».⁹ In una stagione in cui il senso di appartenenza in generale è assai precario, queste parole sono consolanti e incoraggianti. L'essere di qualcuno e l'esserlo in modo serio, persino definitivo, non costituisce motivo di ansia e non limita la libertà e i sogni ma fa percepire che persino nella fragilità, nella sconfitta e nella delusione non si è mai soli. Le fragilità delle appartenenze e le profonde solitudini che segnano questa generazione, e non solo i più giovani, possono essere sostenute e portate con determinazione solo sapendo di essere amati e coltivando la relazione con Gesù che si fa compagno di viaggio e maestro di fraternità. «Il Signore», scrive ancora Montini, «è il Cireneo delle croci che poggia sulle nostre spalle. Chi accetta la sua croce, lo ha certamente come socio».¹⁰

⁹ Cfr. pp. 85-86 del presente volume.

¹⁰ Ivi, p. 104.